

Carlo Bilardo

Io e l'alieno

1° Capitolo.

La salita.

Come quasi tutte le sere, Valentino percorreva a piedi quella strada in salita che portava da Perarolo di Cadore a Caralte e, come spesso succedeva, lasciava che tutti i propri sensi fossero accarezzati da quella moltitudine di stimoli che la natura circostante proiettava senza freni, come a sfidare chiunque passasse di lì.

Il cielo era un brulicare di stelle, tante, e rimaneva difficile scorgere un pezzo libero di quello sfondo blu cobalto. I ginepri lasciavano che la leggera brezza fresca portasse lontano l'intenso profumo delle loro pigne, con le quali la gente del luogo distilla una grappa dalle proprietà balsamiche e decongestionanti. Qua e là piccoli fruscii e rumori tipici del sottobosco alpino a segnalare l'intensa vita notturna di centinaia di animaletti che, di giorno, rimangono rintanati a riparo dal più feroce dei predatori, l'uomo.

Gli amici di Valentino, come sempre, rimanevano a Perarolo a bere e cantare fino a notte tarda e lui, visto il suo totale rifiuto verso l'alcool, s'incamminava verso casa anticipando la notte fonda.

2° Capitolo.

Le notti Alpine.

Ogni passo, ogni metro di quella strada, era per lui come rileggere un libro già consumato mille, mille volte: sapeva dove trovare lo stesso sasso a forma di orso, la stessa buca da evitare nelle notti più buie, dove volgere lo sguardo per cogliere la cima del monte Antelio, come a cercare un vecchio amico sempre pronto a dispensare saggi consigli.

“Le montagne parlano Valentino”, dicevano i vecchi del luogo, “lo fanno però soltanto con chi le sa ascoltare, sii rispettoso e la natura ti svelerà i tesori che custodisce”.

La notte era davvero splendida e quella sera il cuore sembrava battere più forte del solito come a voler entrare in sintonia con il ritmo di vita frenetico che il bosco nascondeva.

A Valentino piacevano quelle sensazioni tanto che, spesso, aumentava il passo in modo che la fatica lo aiutasse ad inebriarsi dei profumi e delle immagini; sapeva che una volta arrivato a casa si sarebbe addormentato, stanco, ma avrebbe continuato a sognare quello che aveva visto poco prima.

A metà della salita, la strada, che come una ruga antica tagliava il bosco in due, si stringeva. Lì davvero la natura sembrava impossessarsi di tutto come se in realtà la lingua di asfalto, invecchiato dal tempo e mai ripristinato, non esistesse. I rami degli alberi la sovrastavano e si intrecciavano tra loro da sotto a sopra come le dita di due grandi mani forti, quasi a creare un tunnel naturale. Soltanto il muro di spinta, alto circa due metri, resisteva a questo inesorabile avanzare, ma la sensazione era che la selva, in realtà, glielo concedesse.

3° Capitolo. L'incontro.

Era sempre un sentire diverso ogni volta che si raggiungeva quel punto ed i sensi di Valentino lo sapevano, la pelle d'oca veniva sempre e comunque, i peli si rizzavano sulla cute ed il brivido lungo la schiena lasciava il segno come la bava di una lumaca sul suo cammino, lento ed inesorabile, fino alla nuca. La sensazione era come se tutta la vegetazione si volgesse al suo passare e decidesse sul momento se era il caso di farlo sortire da cotanto groviglio. Nelle serate di luna piena la luce riesce a filtrare tra i rami e tutto intorno è un bagliore continuo. E' la dolomite, la roccia che con i suoi rari minerali rifrange la luce e, come un prisma, regala dei tramonti rosa antico tipici di quella zona ed unici al mondo; quello è il momento migliore per scorgere qua e là nel bosco tanti occhietti che guardano impauriti ed il mare di lucciole che danzano tra i ciclamini. Quella sera la luna aveva lasciato spazio alla notte fonda che, nel frattempo, era sopraggiunta ed aveva avvolto Valentino come in un mantello; lui con passo veloce, aveva deciso di affrettarsi verso casa. Appena uscito dal tunnel ebbe una strana sensazione. Era la prima volta, si era messo a vibrare come il La di un diapason, i suoi nervi si erano di colpo accesi e tutto il suo corpo era pronto a scattare come fa un felino con la sua preda.

Valentino cercava con lo sguardo di intravedere cosa provocasse quel malessere ma i suoi occhi non riuscivano a mettere a fuoco nulla di strano, anche a causa del buio pesto.

Tutti i suoi sensi gli dicevano che qualcosa... c'era qualcosa... sii! Alla sua destra, sul muro!

4° Capitolo.

La paura di Valentino.

Rimase come impietrito a fissare un punto del bosco che si elevava da lui, sopra il muro di spinta, a circa tre metri. Non riusciva più a muovere un muscolo ed anche il solo respirare lo costringeva ad una fatica inimmaginabile. Il suo corpo sembrava fosse stato mutilato in mille pezzi e sparsi lontani tra loro; l'unica cosa che riusciva a percepire nettamente, era questo tremore profondo e continuo che lo pervadeva da capo a piedi. Lì, davanti a lui, a circa sei metri in linea d'aria, un bagliore simile a due grandi occhi evanescenti lo fissava; era immobile e nessun rumore lasciava individuare qualche creatura del bosco che Valentino potesse conoscere, anzi, di colpo, tutta la vegetazione intorno sembrava essersi ammutolita come a temere anch'essa.

Valentino con uno sforzo sovrumano provò a guardare meglio "la cosa" facendo anche un piccolo passo in avanti; la sensazione era che il cervello non comandasse più le sue estremità e che le gambe, in effetti, avessero fatto quei venti centimetri in più per proprio conto.

Aveva paura, per la prima volta in vita sua sentiva cosa significava il terrore che scorre dentro le vene e ti toglie il fiato; non sapeva cosa fare, nessuno che passasse di lì, i suoi amici ormai troppo lontani, come la sua casa del resto, e quel groppo alla gola che gli impediva persino di deglutire.

La "cosa" era là, immobile, sembrava scrutasse Valentino sin dentro le interiora, come a studiarlo; di tanto in tanto il bagliore di quegli occhi indefiniti diventava più acceso, subito dopo si avvertiva un sibilo dalla tonalità altissima che nessun essere vivente sarebbe stato in grado di riprodurre e che gelava il sangue.

5° Capitolo.

L' Energia.

La situazione che si era creata, aveva gettato Valentino in uno stato di immobilità totale, anche l'immenso sforzo di avvicinarsi, per scorgere un qualsiasi particolare che lo facesse tranquillizzare, era fallito; a malapena riusciva a vedere le fronde più vicine al muro ma, subito dietro, il nulla più totale, solo il bagliore che aleggiava a circa tre metri di altezza da esso. Nonostante il momento fosse critico pensò che nessun animale del luogo che conosco è così alto da terra.

La spalla del bosco che continuava a salire subito dopo il muro non consentiva a nessun essere vivente di avere gli occhi a quell'altezza, neanche un cervo adulto; doveva essere un uomo alto molto di più di due metri e poi... dove poteva passare? Valentino conosceva bene quel posto e sapeva che la vegetazione era così fitta da non consentirgli, le felci e gli abeti secolari proiettavano i loro rami fino a lambire la terra e tracciare un sentiero calpestabile era impossibile!

Mentre pensava tutto questo, "la cosa" si mosse di qualche centimetro avanti, senza un rumore, quasi a voler smentire il suo ragionamento, come se cercasse un'angolazione migliore per osservarlo.

Questa mossa gelò Valentino al quale era sembrato il movimento che prelude ad un attacco. Troppe volte aveva visto gli animali predatori comportarsi a quel modo, fissare la preda, muoversi lentamente intorno ad essa senza staccare lo sguardo e poi colpire repentinamente senza possibilità di fuga.

In un istante si sentì rapire da una forza immensa, un calore forte saliva dai piedi fino alle guance, sentiva di nuovo le gambe e tutto il suo corpo era pronto a reagire. Stava tornando il Valentino che lui conosceva, quello determinato, quello che, allo sparo della gara dei cento metri, era il primo a schizzare avanti come un ghepardo.

Non avrebbe lasciato che nulla e nessuno potesse fargli del male!

6° Capitolo. Il vecchio Aldo.

Come a voler affrontare qualsiasi pericolo e, con la consapevolezza che la sfida era appena cominciata, Valentino riprese a camminare; lentamente, la coda dell'occhio non perdeva mai di vista l'alieno... sì l'alieno!

Ormai si era convinto che quell'incontro non fosse tra due esseri viventi di questo mondo, le sensazioni che riceveva dal suo corpo, erano di essere studiato come se un'enorme scanner guardasse dentro di sé.

All'improvviso si ricordò che Aldo, il vecchio del paese, colui che aveva vissuto mille battaglie da partigiano, lui che da solo aveva reso difficile l'avanzare dei tedeschi presi nei suoi trabocchetti, gli aveva parlato una volta di un incontro strano. Lo aveva fatto di notte, in altura, vicino alla sua baita di legno.

Valentino era affascinato dai suoi racconti e Aldo gli voleva un gran bene. Stava ore a sentire come lui da giovane sgattaiolasse tra i boschi come una lince di montagna, quando raccontava di aver fatto saltare con la dinamite un intero treno pieno di armi tedesche e, poi, rifugiatosi per giorni in alta montagna, si era nascosto in una caverna dietro una cascata. Nessuno poteva trovarlo! Sì, la cascata del Rhu; Valentino ci era arrivato una volta, otto ore di trekking impossibile fatto con le migliori attrezzature e con una grande preparazione atletica; Aldo ci metteva comunque la metà del tempo!

Quella volta, tanti anni fa, gli raccontava Aldo, rientrava da una perlustrazione sulle gole del Piave dove erano costretti a passare tutti i convogli amici e nemici e dove lui da sopra le rupi più impervie lanciava candelotti di dinamite al nemico. Più volte provarono ad inseguirlo a piedi tra le montagne, addirittura interi plotoni di tedeschi lo braccarono con i cani lupo, ma nulla da fare, Aldo era imprendibile.

Come un furetto schizzava da una gola all'altra lasciando qua e là carcasse di piccoli animali in putrefazione per nascondere le sue tracce, passava all'interno di grotte segrete per uscire centinaia di metri più in alto.

7° Capitolo. La Decisione.

Quella volta però il suo cuore smise di battere per un secondo; mentre si accingeva ad aprire la porta della sua baita, un rumore strano catturò le sue orecchie allenate: veniva da dentro la mangiatoia di fieno messo lì per gli animali selvatici.

Imbracciato il suo fucile Garant in dotazione agli Alpini, Aldo fece capolino con la testa come un vero cecchino fa con il suo bersaglio; fu in quel momento che un sussulto di nervi gli scosse il petto.

In mezzo alla mangiatoia proprio davanti alle balle di fieno qualcosa illuminava l'interno della casetta con una luce verdognola, si scorgeva da lontano un qualcosa fatto di metallo che brillava come una lama sotto la

luna: era grande, possente, non toccava terra. Sembrava fluttuasse a mezz'aria!

Aldo non ci pensò due volte, uscì dall'angolo e puntato il suo fucile sparò tre colpi a ripetizione con enorme precisione. "La cosa", come se avesse previsto tutto un decimo di secondo prima, schizzò via dal tetto scuotendolo tutto e frantumandolo in più parti.

Nessuno gli credette quando Aldo lo aveva raccontato ma ora Valentino cominciava a pensare che lì con lui c'era proprio quella "cosa", ora molto più vicino a lui di allora ad Aldo, e si rese conto di essere completamente disarmato.

Senza dare evidenti segni di ansia, aveva aumentato il passo, e mentre "la cosa" lo seguiva metro dopo metro Valentino pensava come avrebbe potuto togliersi da quella situazione. Tutto gli parve chiaro all'improvviso: lui ce l'aveva forse un asso nella manica!

Valentino era uno sprinter di valore nazionale era tra i selezionati per le prossime Olimpiadi ed il suo fisico era al massimo della forma; era quello il motivo delle sue vacanze in montagna, ossigenarsi prima delle gare.

Non ebbe più dubbi e mentre decideva il momento giusto di schizzare via come il vento le sue gambe erano già partite.

Un'accelerazione bruciante, le spinte dei suoi piedi lasciavano il segno sul vecchio asfalto ed il ritmo indiavolato dei colpi a terra rompeva il silenzio diventato ormai troppo pesante da sostenere.

8° Capitolo. La sfida.

Senza indugi Valentino continuò la sua corsa indiavolata in salita senza pensare a nulla: mai aveva corso così forte, neanche in gara.

Dopo qualche decina di secondi tentò con la coda dell'occhio di vedere cosa succedeva, visto che di sicuro "la cosa" doveva essere rimasta spiazzata da tanta forza e velocità... Macchè!

L'alieno era lì che inseguiva Valentino alla sua stessa velocità e per di più lo faceva in mezzo al bosco anziché sull'asfalto.

IMPOSSIBILE!, pensava Valentino sentendo i brividi su tutto il corpo.

Trecento metri di fuoco col cuore in gola a ritmo forsennato e lui è ancora con me! Ecco lì, ..a destra... c'è il piazzale che porta al rifugio! Valentino entrò a tutta velocità nello spiazzo pensando che lì l'alieno sarebbe dovuto

per forza uscire allo scoperto se voleva rimanergli affianco, sicuramente avrebbe dovuto fronteggiarlo visto il fallimento del suo tentativo di fuga. Appena percorse poche decine di metri del piazzale, Valentino si fermò di colpo e si girò verso il bosco sicuro di vedere l'alieno piombargli addosso...invece No!

Gli occhi luminescenti rimanevano nella semioscurità e non davano cenno di voler scendere sullo sterrato; con un altro guizzo Valentino si proiettò nel rifugio vuoto, chiuse violentemente la porta dietro di sé sprangandola e, cercando di recuperare fiato, si gettò sul letto di foglie di mais essiccate.

9° Capitolo. Il Sentiero.

La capanna era intrisa di umidità e l'odore del muschio sul tetto si mischiava con quello delle provvigioni in scatola lasciate aperte da chi era passato prima di lui, dando il voltastomaco. Valentino dopo aver riposato non più di un minuto tornò alla finestra cercando di scorgere il punto dove aveva lasciato l'alieno: non c'era!

Decise di uscire anche perché l'idea di finire come un topo nella trappola non lo tranquillizzava. Era ormai notte fonda e, probabilmente, i suoi genitori cominciavano a chiedersi come mai facesse così tardi. Fece pochi passi in direzione della strada, poi decise di non uscire più allo scoperto come prima: se avesse tagliato per il bosco avrebbe dimezzato il percorso verso casa.

Corricchiando prese il sentiero che da lì iniziava e portava sino in piazza ma, dopo aver percorso poche decine di metri, un rumore lo fece sobbalzare. Proveniva da dietro una catasta di fronde secche di abete messa lì per rifornire la baita; si avvicinò sapendo che se fosse stato l'alieno questa volta non avrebbe avuto scampo. Sentiva freddo ed il suo respiro si addensava nell'aria per la forte umidità.

Percorse un semicerchio intorno alla catasta, molto lentamente, sembrava non esserci nessuno. All'improvviso una mano ruvida e possente gli chiuse la bocca prendendolo alle spalle, era enorme e piena di crepe. Valentino fece un balzo istintivo e si divincolò dalla presa e mentre afferrava un grosso legno da terra una voce fece: "... Sssssh... sono io.."; nella semioscurità vide il volto del vecchio Aldo con i capelli bianchi sciolti sulle spalle.. Valentino con il cuore fermo lasciò cadere il legno a terra e si mise le mani fra i capelli.

“Cazzo! Aldo!”, esclamò con voce tremante.

10° Capitolo. **Il vero amico.**

Aldo se ne stava lì, accanto alla legnaia, con lo sguardo dispiaciuto per l'intervento poco riuscito ma subito dopo si fece più cupo. “Ti sta aspettando... laggiù” disse a Valentino. Ha giocato con te fino ad ora ma da adesso farà sul serio, lo conosco bene e lui conosce me.

Sono scomparse decine di persone in questi anni nella zona ed ora è venuto il tuo turno.

“Perché non mi ha preso prima?”, chiese Valentino, sono ore che mi insegue.

“Ti sta studiando, presto lo farà”.

Sentendo queste parole Valentino si alzò di scatto, tirò via con violenza la camicia ormai fradicia di sudore strappandola in più parti e cacciò un urlo animalesco che rimbombò per tutta la vallata: SONO QUI!

Era in evidente stato di shock e la rabbia che gli montava gli aveva gonfiato a dismisura le vene lungo le braccia e sul collo.

L'eco percorse tutte e tre le cime delle Pale di Lao come un gelido monito e anche Aldo fece un passo indietro. Il fisico perfetto e possente di Valentino brillava di sudore al leggero chiarore della notte: era fuori di sé! Di colpo una luce accecante invase il tratto di bosco, Aldo si affiancò di fretta a Valentino e puntò con decisione il suo fucile verso il cielo: sparò una sequenza interminabile di colpi con violenza inaudita urlando a squarciagola. La luce diventò fortissima e una voce che sembrava provenisse dal profondo del cuore disse: “Valentino.., dai, alzati è tardi, devi andare ad allenarti”.

Era mamma Giuliana. Le lenzuola ritorte ed un'enorme macchia di sudore nel mezzo del letto. Valentino si trascinò allo specchio per cercare spiegazioni sul suo volto...

“Mamma dov'è la camicia a quadri?”

“Non so, ieri sera non la indossavi”.

Valentino si precipitò in strada e corse verso casa di Aldo. Trovò Bartolomeo, il suo eterno amico, un taciturno montanaro di ottant'anni con il quale solo Aldo andava d'accordo.

“Hai visto Aldo?”

Bartolomeo scosse la testa e poco dopo sussurrò: “Sarà sulle montagne, non è rientrato questa notte”.

Valentino girò lo sguardo verso il monte Antelao; le nubi cupe e pesanti lo avvolgevano... ..nascondevano il suo pianto.